PARTE SECONDA.

REGOLE DI REGGIMENTO.

SI PREMETTONO ALCUNE NOZIONI.

Passando ora alle regole di reggimento, *si può primieramente osservare, che esse non riguardano i nomi* aggettivi, *perchè rispetto a questi si sono già date di sopra le regole di* concordanza. *Alle volte però un aggettivo si prende in senso sostantivo, come dicendo* i Santi, gli empii; *ma allora senza dubbio vi si sottintende* un nome sostantivo: così nei due accennati esempi si sottintende uomini, *cioè* gli uomini santi, gli uomini empii. *Ed in tal occasione quell'aggettivo tiene luogo del sostantivo che vi si sottintende.*

Le regole di reggimento servono a fissare principalmente in che caso si debbono mettere i nomi sostantivi *secondo la diversa figura che fanno nel discorso, e come debbono risolversi in latino* gl'infiniti, i gerundii *ed* i participii italiani.

Il nome sostantivo nel discorso alle volte ha una relazione diretta *ed* immediata *col verbo, altre volte vi ha una relazione solamente* indiretta, *oppure non ha con esso relazione alcuna, ed è retto da un'altra sorta di parole. Quando il nome ha una relazione* diretta *ed* immediata *col verbo, allora è o suo* reggente *o suo* oggetto, *il che si spiegherà più chiaramente prima di venire alle regole: quando poi il nome ha col verbo una relazione solamente* indiretta, *oppure è retto da altra sorta di parole, allora generalmente è preceduto da qualche preposizione o particella, per es.* di o del, a o al, in o nel, per *ecc., la qual particella però qualche volta non è espressa, ma sottintesa, come nei nomi* di tempo, di misura, di prezzo ecc.

Ora adunque si comincierà dalle regole che riguardano il nome considerato come reggente *ed* oggetto *del verbo. Poi si passerà* alle diverse particelle, *a quelle almeno che portano maggiori difficoltà, dopo le quali si parlerà anche dell'infinito italiano da volgere in latino: indi seguiranno le regole dei nomi* di luogo, di tempo, di misura, di prezzo ecc. *Finalmente si tratterà dei gerundii e participii italiani da volgere in latino. Seguirà poi una raccolta di espressioni e italiane e latine, ove sono sparse cognizioni molto necessarie, che non si poterono dare di sopra nelle regole. E saravvi finalmente la particella* che *ed il* modo di risolvere *ecc., come messe espressamente a parte, perchè più di tutte necessarie ai principianti nella lingua latina.*

CAPO I.

Del reggente ed oggetto del verbo.

NOZIONI PREPARATORIE

PER TUTTE LE CLASSI.

Per *reggente* del verbo s'intende quel nome o pronome che regge il verbo, e ne regola il numero e la persona (1). Per es. se dicessimo *il maestro parla, gli scolari ascoltano, il maestro* è il reggente di *parla, gli scolari* il reggente di *ascoltano.*

Per *oggetto* s'intende quel nome, nel quale passa direttamente l'azione di un verbo. Così se io dicessi: *Scolari, amate lo studio e farete profitto,* qui *lo studio* sarebbe l'oggetto di *amate*, e *profitto* l'oggetto di *farete.*

---

(1) Quel nome o pronome che regge il verbo, ed il quale chiamiamo *reggente*, dà come l'esistenza allo stesso verbo e lo produce; poichè non si darebbe luogo ad un tal verbo senza che quel nome o pronome in certo modo gli desse l'essere. Qualora per esempio dicasi *il maestro parla*, non vi potrebbe essere il verbo *parla* senza che il maestro venisse all'atto del parlare: onde quel nome o pronome è l'origine, ed in certo modo il padrone di quel verbo. E questo nome o pronome reggendo il verbo, ne regola il numero e la persona, nelle quali due cose dee con esso concordare lo stesso verbo: così che dicendosi *io*, bisognerà dire per es. *parlo*; dicendosi *voi*, si dovrà dire *parlate*; e dicendosi *tutti*, converrà dire *parlano*, cioè *io parlo, voi parlate, tutti parlano.* Si noti poi particolarmente, che questa parola *reggente* è adattabile a qualunque verbo, a differenza della parola *agente* usata da alcuni, la quale non conviene a quei verbi neutri che non notano azione, e tanto meno ai passivi, che notano passione contraria affatto all'azione. Se dicessimo per es. *Pietro riposa* o *si riposa*, come potremmo noi dare il nome di *agente* a Pietro che non fa nessuna azione? e dicendo *Abele fu ucciso da Caino*, come potrassi Abele dire *agente*, essendo anche il paziente? È poi anche adattata la parola *reggente* pel nome che regge l'infinito, il qual nome sebbene sia accusativo, in vece di nominativo, è tuttavia reggente dello stesso infinito. Pare poi anche ben adattata la parola *reggente*, perchè non ha somiglianza di suono con *oggetto*, a differenza della parola *soggetto* usata da alcuni, la quale molto facilmente presso i piccoli si confonde con *oggetto*, cosa che bisogna molto schivare coi principianti: ed inoltre non può prendersi in altro senso, come qualche altro termine: perocchè si tratta qui del nome relativamente al solo verbo, e non a tutta la proposizione. Se dicessimo per es. *I santi lodavano Dio nelle cose tanto prospere, quanto avverse*, la lode che i santi davano a Dio sarebbe il soggetto o la materia della proposizione, *i santi* il reggente di *lodavano, Dio* l'oggetto di questo stesso verbo. Si lascia ciò al giudizio degli intelligenti.

Affinchè poi meglio si conosca il reggente e l'oggetto, si tenga la seguente regola.

Per conoscere il reggente si dimandi avanti al verbo *chi è che . . .?*, e il nome che verrà in risposta sarà il reggente. Dicendo per esempio — *Adamo per la paura si nascose*, — se dimandiamo *chi è che si nascose?* ne viene in risposta *Adamo*; dunque *Adamo* è il reggente di *si nascose*.

Per conoscer poi l'*oggetto* si dimandi dopo il verbo *chi?* o *che cosa?*, e il nome che verrà in risposta sarà l'oggetto. Per esempio dicendo: *amerai con tutto il tuo cuore il Signore*, se dimandiamo - *amerai chi?* o *amerai che cosa?* ne viene in risposta *il Signore*, dunque *il Signore* è l'oggetto di *amerai*.

Sul reggente poi e sull'oggetto si facciano osservare agli scolari tre cose, e in modo che senza studiarle del tutto a memoria, sappiano essi però dar risposta, cioè:

1. Che nel discorso moltissime volte il reggente si trova dopo il verbo, e l'oggetto avanti. Per es. se si dicesse — *Un lungo discorso pieno di sante esortazioni tenne a tutti i suoi figliuoli radunati intorno al letto prima di morire il santo vecchio Giacobbe;* il reggente del verbo *tenne*, cioè *il santo vecchio Giacobbe*, è totalmente in fine del sentimento, e l'oggetto, cioè *un lungo discorso* è del tutto al principio.

2. Che un nome alle volte è *reggente* oppure *oggetto* di un verbo benchè sia preceduto dalla particella *del, dello, della, dei, delle*. Se uno dicesse per es. — *dell'acqua mi basta per bere, dell'acqua* è il reggente di *basta*. Se si dicesse all'incontro — *ho bevuto dell'acqua*, allora *dell'acqua* sarebbe l'oggetto di *ho bevuto*.

3. Che tiene alle volte luogo di *reggente* e di *oggetto un infinito o una frase intiera*. Se dicessi per es. — *lo studiare apporta gran vantaggio*, l'infinito *studiare* tien luogo di reggente; se all'incontro dicessi *io voglio studiare*, oppure *io desidero di studiare*, allora l'infinito *studiare* terrebbe luogo di oggetto; ed in tutti due questi casi fa figura di nome, ed equivale a dire *lo studio*. Parimente se si dicesse — *il far del bene ai nemici merita somma lode*, la frase *il far del bene ai nemici* è il reggente di *merita*. E se uno dicesse — *desidero, che tu sii più diligente*, la frase *che tu sii più diligente* è l'oggetto di *desidero*.

Vengasi ora alle regole.

REGOLA I.

Rex imperat, subditi obediunt.

Il *reggente* del verbo di modo *finito* si mette nel nominativo: Per esempio:

Il re comanda, *rex imperat.*
I sudditi ubbidiscono, *subditi obediunt.*
Così soleva dire Cicerone, *sic dicere solebat Cicero* (1).
È venuto tuo fratello, *venit frater tuus.*
Si sente dello schiamazzo, *auditur clamor.*
Mi sono state raccontate delle favole, *mihi narratae sunt fabulae.*

Nota. Per modo *finito* s'intende o l'*indicativo* o il *soggiuntivo* o l'*imperativo*. La persona seconda però dell'imperativo ha il reggente *vocativo*, come nel seguente esempio:

Figliuol mio, ascolta le mie parole, *fili mi, audi verba mea.*

PRATICA DELLA REGOLA.

Dio è sempre stato....
Pietro pianse dirottamente,....
Pochi scolari studiano diligentemente,....
Moltissimi uomini vivono trascurati,....
Presto ritornerà mio padre,....
Così diceva sovente il mio buon zio,....
Dimani debbono arrivare dei mercanti forestieri,....
Con questo vino è stata mescolata dell'acqua, *cum hoc....*
Si sentivano da per tutto dei lamenti e dei pianti, *ubique....*
Amico dilettissimo, ritorna presto,....
Diletto figliuol mio, studia volentieri, e i libri sieno sempre i tuoi compagni,....
Pietro ed Antonio venite meco, e tu ancora mio buon compagno.

REGOLA II.

Scio, Petrum flere.

Il *reggente* dell'infinito si mette nell'accusativo. Per es.:

So che Pietro piange, *scio, Petrum flere.*
Giudico, esser egli in grande errore, *existimo eum in magno errore versari.*

PRATICA DELLA REGOLA.

Noi crediamo fermamente, che Dio è sempre stato,....
Io riconosco, che pochi scolari studiano diligentemente,....

(1) Ecco in due esempi il reggente dopo il verbo o nei due ultimi preceduto in italiano dalla particella *dello, delle*

Vedo chiaramente, che moltissimi uomini vivono trascurati,....
Credo, che con questo vino sia stata mescolata dell'acqua,....
Mi è stato detto, che sono arrivati dei forestieri non pochi,....
M'immaginava che quella lettera fosse già stata scritta,....
Sappi figliuol mio, che la fatica è assolutamente necessaria,.....
Non dimentichiamoci mai, fratello mio carissimo, che i cristiani debbono vivere santamente, *nunquam obliviscamur*,....
Comprendo sempre più, che sono da per tutto dei cattivi,....
Credi, mio Sempronio, esser io tuo vero amico,....
Pensavamo, esser la cosa difficilissima e quasi impossibile,....

REGOLA III.

Amo virtutem, detestor iniquitatem..

L'*oggetto* del verbo si mette nell'accusativo (1) tanto col verbo *attivo*, quanto col *deponente*. Per esempio:

Amo la virtù, *amo virtutem.*
Detesto l'iniquità, *detestor iniquitatem.*
Se avrò del danaro comprerò dei libri (2), *si habuero pecuniam, emam libros.*

PRATICA DELLA REGOLA.

I buoni scolari amano la fatica,....
Gli scolari negligenti fuggendo la fatica vantaggiosa, amano il giuoco dannoso, ...
Se amiamo Dio, fuggiremo i cattivi, e seguiremo i buoni,....
Giornalmente dobbiamo pregar Dio, amarlo e lodarlo,....
Se abbiamo avuto dei buoni genitori, seguitiamoli, ed imitiamo le sante loro (*eorum*) virtù,....
Noi abbiamo commesse delle colpe, e forse gravi e gravissime; confessiamole adunque umilmente, e conseguiremo il perdono,...
Poichè noi abbiamo ricevute delle grazie moltissime e grandissime dal Signore, amiamolo e facciam sempre del bene,....
Chi abbraccia la virtù ed imita i Santi, conseguirà poi l'eterna mercede, che essi già conseguirono: *Qui*....

(1) Se trattasi del reggente Bisogna distinguere se il verbo sia di modo finito o infinito, per sapere se si debba mettere nel nominativo o nell'accusativo, ma l'oggetto si ha da metter sempre nell'accusativo, di qualunque modo sia il verbo.

(2) Vedasi qui l'oggetto preceduto dalla particella *del, dei*, in italiano.

REGOLA IV.

Rediit domum, vixit centum annos.

Il verbo neutro, e così ogni altro che non sia nè attivo, nè deponente, non avendo per natura sua oggetto, non può reggere per se medesimo l'accusativo; che se alcune volte ha seco in latino un tal caso, ciò segue per causa di qualche preposizione sottointesa, se non è espressa, e per ragion d'altre regole, come si vede appunto nelle seguenti latine espressioni - *Rediit domum*, ritornò a casa - *Vixit centum annos*, visse cent'anni - *Reductus est Romam*, fu ricondotto a Roma (1).

Qui non occorre metter esempi per pratica della regola, essendo questa piuttosto una dichiarazione, che una vera regola.

ECCEZIONI

A QUESTE QUATTRO PRIME REGOLE DI REGGIMENTO.

Ogni regola generale suole andar soggetta a qualche eccezione. Così appunto succede riguardo a queste quattro prime regole, ciascuna delle quali patisce qualche eccezione. Bisogna però avvertire, che sono eccezioni impropriamente dette, perchè non è già che la regola in alcuni incontri manchi, ma in quell'occorrenza la cosa prende un diverso aspetto per qualche particolar ragione, come si procurerà di osservare in ciascuna di queste eccezioni.

ECCEZIONI ALLA PRIMA REGOLA DI REGGIMENTO.

PER LA QUINTA E PIE' PER LA QUARTA CLASSE.

I. *Petrum poenituit peccati.*

I cinque verbi impersonali *poenitet*, *miseret* (2), *pudet*, *taedet*, *piget* hanno in accusativo la persona che in italiano tien luogo

(1) Si noti bene, che nella prima espressione l'accusativo *domum* è propriamente retto dalla preposizione *ad* sottointesa, e per ragione di moto a luogo: e così *Romam* nell'ultima. Nella seconda poi *centum annos* è retto dalla preposizione *per* sottointesa, come tempo continuato, regole che si daranno poi in appresso. Non sarebbe perciò neppur necessario fissar qui una regola particolare, se non fosse cosa troppo importante l'inculcar bene ai principianti questa massima, che i verbi neutri massimamente non reggono l'accusativo cosa in cui essi tanto falliscono, mettendo subito nell'accusativo il nome che vedono dopo il verbo, sebbene sia certe volte il reggente dello stesso verbo, o debba concordare con esso per accoppiamento.

(2) Con *miseret* converrebbe mettere anche l'impersonale *miserescit* dal

di reggente, ed in genitivo il nome di cosa (1); o sia hanno l'accusativo di persona, ed il genitivo di cosa. Esempi:

Pietro si pentì del peccato, *Petrum poenituit peccati.*

Io ho compassione di te, *me miseret tui.*

Come non ti vergogni della tua negligenza? *quomodo non te pudet negligentiae tuae* (2)?

Coloro già si annoiano del cammino, *illos iam taedet itineris.*

Tu senti rincrescimento della fatica, *oppure* hai a noia, hai in rincrescimento la fatica, *o più propriamente* ti rincresce la fatica, *te piget laboris.*

PRATICA DI QUEST'ECCEZIONE.

Molti peccano, ma pochi si pentono dei peccati commessi,....

Se noi ci pentissimo veramente dei peccati passati, non commetteremmo facilmente altre gravi colpe,....

Il Signore avrà compassione di coloro, che hanno compassione dei poveri,....

Vergogniamoci della nostra poca virtù ed inoltre dei nostri vizi, che forse son molti,....

Gli scolari pigri presto si annoiano dello studio, il quale loro rincresce,....

Se tu ami il giuoco, certamente ti rincrescerà lo studio e la fatica, come si vede chiaro in molti,....

PER LA QUARTA CLASSE (3).

II. *Me incipit poenitere erroris mei.*

Se l'infinito dei verbi *poenitet, miseret ecc.* è preceduto da un altro verbo, allora si fa impersonale quel tal verbo, ed il suo reggente si mette nell'accusativo. Esempi:

Io comincio a pentirmi del mio fallo, *me incipit poenitere erroris mei.*

Tu dovresti vergognarti di te stesso, *te deberet tui pudere.*

I pigri sogliono presto annoiarsi dello studio, *pigros solet cito taedere studii.*

verbo *miseresco*, che vuol dire *muoversi a compassione*; poichè *io mi muovo a compassione di te* si potrebbe volgere per *me misereseit tui*. Tuttavia generalmente nelle grammatiche si suol mettere solamente *miseret* come di suono più conforme a *poenitet, pudet* ecc,

(1) Per nome di cosa s'intende la cosa di cui uno si pente, si vergogna ecc., e può essere anche una cosa animata o sia una persona, come nel secondo esempio *me miseret tui.*

(2) Quel *te* latino non corrisponde a *ti* italiano, ma a *tu* sottointeso, e reggente del verbo *ti vergogni.*

(3) Ciò s'intende sino a nuovo avviso, cioè sino a che si metta per altra classe.

PRATICA DI QUEST'ECCEZIONE.

Forse non pochi dovranno pentirsi della turpe pigrizia,.....

Dovranno poi vergognarsi della loro (*suus a um*) dappocaggine coloro che sogliono aver in rincrescimento la vita faticosa,.....

Niun cristiano dovrebbe annoiarsi dell'orazione tanto (*tam*) utile e necessaria,.....

O scolaro pigro, perchè comincia già a rincrescerti lo studio? *Discipule piger, quare iam ....*

Nota. Se però il verbo che precede quell'infinito indicasse azione solamente propria di persona, come *pensare, desiderare, volere, ecc.* (1), allora bisognerebbe tenere la regola comune, onde se si dicesse per es.— *Molti credono di pentirsi a dovere, e s'ingannano*, si farebbe in latino, *multi putant se poenitere ut oportet, et errant.*

Ragione di quest'eccezione.

Bisogna riflettere, che i cinque verbi poenitet, miseret, etc. *sono formati da un nome sostantivo e dal verbo* tenet, *cioè* poenitet *da* poena tenet, miseret *da* miseratio tenet, pudet *da* pudor tenet, tædet *da* tædium tenet, piget *da* pigritia tenet. *Ciò supposto ne segue, che il vero reggente è quel nome che è rinchiuso nel verbo, cioè* poena, miseratio, etc.; *ed il nome, che in italiano serviva di reggente, nel latino resta oggetto di* tenet, *e perciò accusativo: il che si capirà meglio sciogliendo le parole. Per esempio sciogliendo* Petrum poenituit peccati, *si dovrebbe dire* poena peccati tenuit Petrum, *cioè* la pena *o sia* il dolore del peccato occupò Pietro; *ed ecco che* poena *è il reggente di* tenuit, *e* Petrum *ne è l'oggetto.*

Basta poi anche sciogliere le parole di un esempio del secondo numero per comprenderne la ragione. Se sciogliamo pigros solet cito taedere studii, *bisognà dire* pigritia studii solet cito tenere pigros, *cioè* la pigrizia dello studio suol presto occupare i pigri. *Così* pigritia *è il reggente di* solet, *e* pigros *è l'oggetto di* tenere. *Da ciò si comprende ancora, che quel genitivo di* cosa, *che hanno questi verbi, propriamente è retto da quel nome sostantivo che è rinchiuso nel verbo. Per es.* peccati è *retto da* poena, itineris *da* taedium, etc.

ECCEZIONE ALLA 2 REGOLA DI REGGIMENTO.

Se un infinito è retto dai verbi *videor, dicor, feror, putor, habeor, existimor, credor, censeor, perhibeor*, usati in vece degli

(1) Considerando la ragione di queste eccezioni, la quale si mette appresso, si capirà, perchè trattandosi di un verbo che indicasse azione solamente propria di persona, si dee tenere la regola comune, perchè cioè nè *poena*, nè *miseratio*, nè *pudor* ecc. possono diventare reggente de' verbi *puto, desidero, volo* e simili, il cui reggente dee essere veramente cosa animata che possa pensare, desiderare ecc.

impersonali *videtur*, *dicitur*, *fertur*, *etc.*, allora quel nome o pronome, che dovrebbe esser accusativo reggente dell'infinito, diventa nominativo reggente dello stesso verbo *videor*, *dicor*, *etc.*, e concorda perciò con esso in numero ed in persona. Si osservi ciò nei seguenti esempi:

Sembra chè tu abbi sbagliato, *tu videris errasse* (1).
Parmi che alcuni non facciano abbastanza il loro dovere, *aliqui mihi videntur non satis fungi munere suo.*
Mi era sembrato, che molti profitterebbero di più, *multi mihi visi fuerant magis esse profecturi* (2).
Si dice che tu poco attendi allo studio, *tu diceris parum incumbere in studium.*
Falsamente si crede, si giudica, si pensa, che le ricchezze conducano alla felicità, *divitiae falso putantur, existimantur, creduntur, censentur ducere ad felicitatem.*

PRATICA DI QUEST'ECCEZIONE.

Pare che alcuni abbiano sbagliato,.....
Sembrami che tu abbastanza non faccia il tuo dovere,.....
Mi sembrava che i tuoi errori fossero non pochi,.....
Ti è sembrato che io fossi partito,.....
Finalmente mi sembra che gli scolari abbiano alquanto profittato,....
Pare che i vèri amici sieno moltò rari,.....
Sembra che la fede in moltissimi cristiani sia estinta,.....
Mi sembrava che tu avessi confessata la verità,.....
Con ragione si credeva che i due compagni avessero mentito, *merito*.....

Nota 1. Se il verbo latino che si dee mandare all'infinito è uno dei cinque impersonali *poenitet*, *miseret*, *etc.*, o se dee risolversi al futuro espresso con *fore* o *futurum esse* o *futurum fuisse ut*, o se al verbo *pare* o *sembra* va unito un nome, allora si usa sempre *videtur*, *dicitur*, *fertur*, *etc.*, perchè in questi tre casi il reggente è di terza persona singolare, sebbene compaia diversamente nell'italiano (3); e quanto al reggente dell'infinito si tien la regola comune. Eccone gli esempi:

(1) Secondo la regola si dovrebbe dire *videtur te errasse;* ed in vece si dice *tu videris errasse;* e così *tu* resta il nominativo di *videris*, il quale perciò concorda con esso in numero ed in persona. Lo stesso si fa negli altri esempi.

(2) Il reggente essendo *multi*, si dee dire *visi fuerant*, e quindi *profecturi;* concordando così con *multi* i due participii *visi* e *profecturi* in genere, numero e caso, e concordandovi anche il verbo *fuerant* in numero ed in persona.

(3) Si rifletta bene, che nel primo esempio il reggente di *videtur* è *poena*, perchè sciogliendo le parole di quest'esempio ne risulta, *poena culpae tuae videtur tenere te*, secondo la dichiarazione fatta di sopra riguardo ai verbi *poenitet*, *miseret* ecc. Nel secondo poi e nel terzo esempio il reggente è la frase intera, la quale resta persona terza singolare; cioè *fore ut aliqui numquam discant* è il reggente di *videtur;* e *Romanos adhuc Annibalem superaturos* è reggente di *videbatur;* e l'aggettivo latino *credibile* di genere neutro concorda con detta frase per accoppiamento. Sebbene adunque la cosa paia diversa in italiano, non se ne dee far caso, perchè la ragione è chiara nel latino.

Pare che tu ti penti della tua colpa, *videtur te poenitere culpae tuae.*
Sembra che alcuni non impareranno mai, *videtur fore ut aliqui numquam discant.*
Non pareva credibile che i Romani fossero ancora per vincere Annibale, *credibile non videbatur, Romanos adhuc Annibalem superaturos.*

Nota 2. Se al nome preceduto dalla particella *a* o *al* si riferisce tantò il verbo *pare* o *sembra*, quanto l'infinito che vien appresso, allora quel nome diventa il nominativo del verbo *videor*, il quale dee perciò concordare con esso in numero ed in persona; e vi si aggiunge per dativo *mihi*, *tibi*, *sibi*, *nobis*, *vobis*, quello che è adattato. Per esempio:

A Pietro sembra d'esser dotto, *Petrus sibi videtur esse doctus*, come se si dicesse *Pietro sembra a sè d'esser dotto* (1).
Ad alcuni pare di saper tutto, *aliqui sibi videntur omnia scire*, come se si dicesse, *alcuni paiono a sè di saper tutto.*
Se però con *pare* o *sembra* fosse *mi*, *ti*, *gli*, *ci*, *vi*, *loro*, oppure *a me*, *a te*, *ecc.*, basterà mettere il dativo *mihi*, *tibi*, *sibi*, *etc.*, sottointendendovisi per nominativo *ego*, *tu*, *ille* o *ipse*, *etc.*, col quale sebbene non espresso bisognerà che concordi il verbo *videor*, come nei seguenti esempi:
Mi sembra d'aver capito, *mihi videor intellexisse* (2).
Ti pare d'aver detto bene, *tibi videris bene dixisse.*
Gli sembrava di non poter più emendarsi, *sibi videbatur non posse amplius vitam immutare.*
Vi pare di esser innocenti, *vobis videmini esse innocentes*, oppure *vobis videmini innocentes.*

Si faccia poi ancora notare agli scolari, che vi è una certa libertà di usare anche gl'impersonali *dicitur*, *fertur*, *putatur etc.* in vece di *dicor*, *feror*, *putor*, e simili; ed allora il reggente si fa accusativo secondo la regola generale. Così se si dovesse volgere in latino il seguente esempio — *Dicesi che i cervi vivono lunghissimo tempo*, si potrebbe fare — *cervi dicuntur diutissime vivere*, ed anche *dicitur*, *cervos diutissime vivere.* Questa libertà però non ha da estendersi a *videor*, che si suol usare sempre personale (3).

(1) Meglio ancora sarebbe tralasciare l'infinito *esse*, e dire semplicemente *Petrus sibi videtur doctus.*

(2) Si badi, che *videor* non concorda con *mihi*, ma con *ego*, suo nominativo sottointeso: parimente *videris* nel secondo esempio non concorda con *tibi*, ma con *tu* anche sottointeso; e così nel terzo esempio *videbatur* concorda con *ipse*, che vi si sottointende ecc.

(3) Benchè si trovi qualche esempio di *videtur* usato impersonale, non si dee però seguire dagli scolari, riputandosi questo generalmente un errore.

ECCEZIONE ALLA 3 REGOLA DI REGGIMENTO.

1. *Studeo grammaticae.*

I verbi *studeo*, *faveo*, *impero*, *suadeo*, *persuadeo*, *credo*, *parco*, *ignosco*, *obedio*, *pareo*, *obtempero*, *indulgeo*, *obsecundo*, *annuo*, *servio*, *inservio*, *ministro*, *supplico*, *assentio*, *benedico*, *maledico*, *contradico*, *valedico*, *satisfacio*, *benefacio*, *malefacio*, *noceo*, *officio*, *obsum*, *incommodo*, *obsto*, *obsisto*, *illudo*, *insulto*, *invideo*, *excello*, *antecello*, *praesto*, *praesum*, *adsum*, *desum*, *occurro*, *succurro*, *subvenio*, *repugno*, *auxilior*, *opitulor*, *famulor*, *patrocinor*, *obnitor*, *adversor*, *reluctor*, *blandior*, *adulor*, *assentor*, *obsequor*, *insidior*, *medeor*, *minor*, *comminor*, *minitor* hanno nel dativo il nome che in italiano serve d'oggetto. Esempi.

Studio la grammatica, *studeo grammaticae* (1).
Favorire i diligenti, *favere diligentibus.*
Ubbidire i genitori, *obedire*, *parere*, *obtemperare parentibus.*
Secondare, soddisfare le cupidigie, *indulgere*, *obsecundare*, *satisfacere*, *servire*, *obsequi cupiditatibus.*
Se è glorioso servire il re, quanto più il Signore, *si regi servire gloriosum est, quanto magis Domino.*
Benedire, maledire uno, *benedicere*, *maledicere alicui* (2).
Beneficare gli altri, *aliis benefacere.*
Non istà mai a beffare o insultare alcuno, *nemini unquam illudas aut insultes* (3).
Vizio detestabile è l'invidiare il prossimo, *vitium execrandum est invidere proximo* (4).
Superar gli altri nella diligenza, *aliis excellere*, *antecellere*, *praestare diligentia.*
Prevenire il male, *occurrere morbo* (5).
Aiutare, soccorrere i bisognosi, *succurrere*, *subvenire*, *auxiliari*, *opitulari egenis.*
Proteggere, difendere i pupilli e le vedove, *pupillis et viduis patrocinari.*
Accarezzare un fanciullino, *blandire puerulo.*

(1) *Studeo* però si usa anche coll'accusativo in senso *di desiderare*. Così Cicerone dice: *Omnes unum studetis*, tutti desiderate la stessa cosa; e si trova anche qualche volta in altro senso con altri casi.

(2) Si noti, che tanto *benedico* quanto *maledico* si trovano anche usati qualche volta coll'accusativo, e così potrebbe dirsi anche *benedicere*, *maledicere aliquem*, ma non sarebbe buon latino.

(3) *Illudo* e *insulto* però si trovano usati anche coll'accusativo, considerati allora come attivi, ed eziandio colla preposizione *in*: onde si dice anche *illudere*, *insultare aliquem* e *in aliquem*. Anzi *illudo* quando si considera come verbo attivo può farsi pure passivo.

(4) Se si tratta di una cosa inanimata, *invideo* si trova anche coll'accusativo, dicendosi per es. *invidere laudibus alicuius*, ed anche *invidere laudes alicui*.

(5) Riguardo al verbo *occurro* vedasi ancor la regola 8 che verrà in appresso a pag. 106.

PRATICA DI QUEST'ECCEZIONE.

La prospera sorte favorirà quello scolaro, che ha sempre studiato diligentemente la sua lezione,.....
Se importa studiare le lezioni, importa ancora più studiare la legge di Dio, *si refert*.....
Se noi soddisfaremo le guaste nostre passioni, non serviremo il Signore, ma il demonio,.....
Non si pentiranno in morte tutti coloro che hanno servito fedelmente il Signore in vita,.....
Il Dio che serviamo ci soccorrerà e ci benedirà in vita ed in morte e dopo morte,.....
Buon per te se lascierai il giuoco, *bonum tibi si valedices*,.....
Siccome non è buon figlio quello che non obbedisce suo padre, volendo piuttosto secondare le proprie sue voglie; così non serve Dio chi non lo ubbidisce,.....
Dobbiamo contraddire e contrariare le nostre voglie, e non soddisfarle,....
Se uno ci maledice, noi benediciamolo e benefichiamolo; e Dio certamente benedirà noi ancora, *si quis*,.....
Quanto è lodevole il beneficare e soccorrere i poveri, tanto è detestabile il beffarli o insultarli, *quantum est*,.....
Egli superava tutti i concittadini non nelle ricchezze o nella scienza, ma nella virtù, *excellebat*,.....
Non invidiamo i buoni, ma superiamoli, se è possibile, nella bontà e santità, o almeno imitiamoli quanto possiamo, *ne invideamus*,.....

Nota 1. Si osservi che i verbi *impero*, *suadeo*, *persuadeo*, *credo*, ed anche *minor*, *comminor*, *minitor* hanno in dativo solamente un nome di persona, ma un nome di altra cosa lo hanno generalmente nell'accusativo. Si badi perciò ai seguenti esempi:

Comandare l'armata, *imperare exercitui.*
Comandare di prender l'arme, *imperare arma.*
Imporre un tributo (1), *imperare tributum.*
Ti persuado a studiare, *suadeo*, *persuadeo tibi ut studeas.* — Ti persuado lo studio, *suadeo*, *persuadeo tibi studium.*
Tu non credi alcuno, *tu nemini credis.* — Tu non credi questa storia, *tu non credis hanc historiam.*
Minacciar uno, *minari alicui.* — Minacciar la morte ad alcuno, o minacciar uno di morte o della morte, *minari mortem alicui.*

(1) In questo senso *impero* è verbo attivo, e perciò si fa anche passivo. Per es. si trova in Tito Livio — *Singulis urbibus ducenti nummi imperati sunt*, per significare *ducento scudi furono imposti a ciascuna città*. Anzi trovasi qualche volta *imperor*. eziandio con un nome di persona per reggente, però con l'infinito appresso come *iubeor*. Così Orazio ha detto — *Haec ego procurare imperor*, come si direbbe *haec ego procurare iubeor*, per dire *mi è ordinato di procurare queste cose.*